

Cari Colleghi,

innanzitutto vogliamo dire grazie a Giulio per aver voluto fortemente questo progetto "Parole del Covid" e per averlo inserito nella sessione umanistica;

Personalmente lo ringrazio per avermi dato la possibilità di continuare ad emozionarmi affidandomi il coordinamento del progetto.

Il progetto nasce come un concorso rivolto a tutti i nostri soci Anote/Anigea. A loro è stata inviata una email con l'informativa del progetto e l'invito alla partecipazione. Al fine della diffusione del progetto nelle varie regioni sono stati coinvolti i referenti regionali Anote/Anigea. I soci sono stati invitati a produrre un elaborato che poteva essere un racconto, una poesia, una storia cui contenuto esprimesse tutte quelle emozioni, stati d'animo, riflessioni, considerazioni, paure, pensieri che ci hanno accompagnato durante le fasi della pandemia.

Ringrazio tutti i partecipanti al progetto perché gli elaborati sono stati veramente tanti ma, come ogni concorso, bisogna scegliere e premiare i vincitori.

Il Direttivo ha deciso di premiare i migliori elaborati per area geografica: Nord-Centro-Sud-Isole. Ai vincitori è stata consegnata una pergamena nella quale il Direttivo ringrazia per la partecipazione e conferisce il premio che si materializza in una iscrizione/rinnovo gratuito alla Società Scientifica per l'anno 2022.

Abbiamo creato quest'area dedicata "Parole del Covid" per dare la possibilità a tutti di poterli visionare. Vi invito a leggerli e soffermarvi, ogni elaborato saprà esprimere un'emozione diversa.

Vi emozionerà **DIEGO** con la sua poesia. Poche righe per esprimere forti emozioni. Il finale è meraviglioso "**Miraggio di Un alba che verrà comunque**".

Vi emozionerà **ROBERTA** con la sua storia. Il racconto tira fuori lo sconvolgimento della sua vita, sia professionale che privata. Roberta ha sperimentato il Covid all'interno della sua famiglia. L'emozione forte è lo stato di **abbandono**.

Vi emozioneranno **LUIGINA E FRANCESCA** con il racconto della loro storia. Cambiamento lavorativo. Emergono due parole dominanti: Paura e Forza. La **paura** provata nella prima fase della pandemia si trasforma in **forza**.

Vi emozionerà **GIUSEPPE**. Il racconto di Giuseppe fa venire la pelle d'oca, non vi nascondo che mi ha fatto piangere, ma un pianto di **gioia e di speranza**. Quella speranza che ha aiutato **Pedro** a superare tutte le difficoltà della malattia. "La felicità di desiderare quello che si ha". Giuseppe augura a tutti di trovare il suo **Pedro**.

Vi emozioneranno **ANGELA e PIETRO** con il loro Inno all'Infermiere. Un Inno all'opera preziosa che l'infermiere **visibilmente** combatte quel nemico **invisibile**, questo maledetto Virus.

Vi emozionerà **STEFANIA**. Il racconto di Stefania vuole essere un ringraziamento a tutto il suo gruppo Infermieristico. Emergono nel suo racconto le parole "SOPPORTARE" "SUPPORTARE" "PRESENZA" nel lavoro ma anche nella vita di chi in quel momento aveva bisogno. Il ringraziamento di Stefania lo possiamo estendere a tutti gli Infermieri a tutti noi che quotidianamente siamo coinvolti nell'assistenza al malato. Stefania Fa una citazione che apparentemente sembrerebbe molto complessa "**Il tutto è maggiore della somma delle parti**" ma che possiamo riassumere semplicemente in gambe, braccia, organi che sua volta sono composti in altre parti, quindi l'essere umano (l'Infermiere) che a sua volta è fatto anche di pensieri, di emozioni, di sentimenti e di un insieme di altre cose che tutte insieme danno vita a qualcosa che è più di quel totale.

COORDINATRICE DEI REFERENTI REGIONALI ANOTE/ANIGEA

*Teresa Iannone*

POESIA : "PAROLE DAL COVID"

Poesia rivolta al collega che s'incontra ogni giorno, (ma in realtà rivolto a tutti), cogliendo le sue emozioni nel lavoro quotidiano in un reparto covid, prima del turno.

OGNI GIORNO Ogni giorno, a inizio turno, con voce sussurrata, in una sintesi dei sensi, mi rivolgevi un timido saluto, senza quella voglia di un tempo, di raccontare ansie e attese, del ricco tuo vissuto;

Ogni giorno, vestivi il tuo corpo di bianca armatura, ti avviavi verso il reparto, osservavo la tua andatura, pilotata da un casco, che come un ganghero guidava e nascondeva la tua paura;

Ogni giorno, un velo trasparente s'interponeva tra i tuoi occhi e l'universo atteso, costellato da visi di pianti, quasi a voler nascondere, tubi intrecciati d'ossigeno e macchine suonanti;

Ogni giorno, la tua bocca e le guance, disegnatrici di mille smorfie, del tuo animo talentuose artiste, erano soffocate da una fredda mascherina, profeta di un mondo triste;

Ogni giorno, le tue orecchie solcate da solidi elastici, come conchiglie echeggiavano sibili di sofferenza, che captavo già, nel rimbombo dei ventilatori e nel silenzio di una sacra pazienza;

Ogni giorno, le tue mani indossavano guanti, come scolpite nel marmo, ma pronte e celanti di un dovere, fatto di infiniti gesti che insieme trasparivano un amaro potere;

Tutti i giorni, oramai, resta vivo e imponente l'esercito di emozioni vissute in te, nella guerra all' **invisibile**, che segnando per sempre le vite, elegge immensa e armoniosa la tua opera a noi tutti preziosamente **visibile**.

*Pietro Corvace*

*Angela Minenna*



Associazione Nazionale Operatori Tecniche Endoscopiche

Associazione Nazionale Infermieri di Gastroenterologia e  
Associati

“PAROLE DAL COVID”

Nuova Alba

Ascolto il tormento silenzioso nel tuo cuore,

una notte buia di stelle, gonfia di rabbia.

Il respiro ribolle, la vita t’accarezza con dita di ghiaccio.

Non posso lenire il tuo dolore. Non so dire, non so fare.

Il tempo dilata. Anima mia come gabbiano di pioggia

coraggioso, smarrito, volteggi e sbuffi via desiderio di promessa,

**Miraggio di un’alba che arriverà comunque.**

*Diego Metta*

PAROLE DAL COVID: racconti di infermieri dal fronte.

Può uno sconosciuto cambiare la tua vita? Il tuo modo di vedere le cose e di vivere?

Per me la risposta è sì.

Ma andiamo all'inizio.

Avete presente la teoria del piano inclinato? Quella diventata famosa ai più, grazie al film "Chiedimi se sono felice". Bè diceva grossomodo questo: "Se mettete una pallina su un piano inclinato, la pallina comincia a scendere, e per quanto impercettibile sia l'inclinazione, inizia correre e correre sempre più veloce. Fermarla, è impossibile.

La mia pallina iniziò a muoversi nei primi giorni di Aprile 2020, il lavoro andava a rilento, molti esami erano stati cancellati (diciamo che mentre i camion dell'esercito trasportavano salme, molte persone ritenevano superfluo fare la gastroscopia di controllo per il reflusso riscontrato venti anni fa), il tempo a disposizione era diventato parecchio, non si parlava d'altro, si leggeva la paura sul volto mio e dei miei colleghi.

Iniziammo ad impiegare il tempo in lavori, che seppur necessari alla gestione del servizio, non riuscivano a suscitare in me alcun entusiasmo. Ho sempre odiato fare gli inventari! (non me ne voglia il mio coordinatore!)

Quindi, dopo una notte tormentata, la mattina decisi di parlare con il mio coordinatore e chiedere di essere spostato nel nuovo reparto Covid che stava aprendo. Non so per quale reale motivazione presi questa decisione. La noia di fare inventari? Lo spirito della Nostra Florence si era impossessata di me?

In effetti poteva sembrare molto azzardata come scelta, la mia esperienza di terapia intensiva era poca, lasciare un posto abbastanza tutelato per un posto ad altissimo rischio infettivo. Ma una voce dentro me, mi diceva che dovevo rendermi più utile alla comunità rispetto a quello che stessi facendo. (sarà stata davvero Florence?) Dopo poco fui accontentato. Mi ritrovai a 3 giorni dell'apertura nel nuovo reparto Covid. Era tutto da sistemare ed organizzare, avviare un reparto ex novo non è un'impresa semplice.

Non conoscevo quasi nessuno dei miei nuovi, seppur temporanei colleghi, ma ben presto diventammo una famiglia. La cosa che, a mio avviso era un po' tragicomica, è che il nuovo reparto fu aperto in una pediatria, e ci trovammo presto a veder andar via le persone sotto il disegno di un simpatico orsetto disegnato sulle pareti.

Non sapevo che aspettarmi, ma una cosa che ho potuto notare sin da subito è stato il fortissimo spirito collaborativo che si venne a creare. Medici, coordinatore, infermieri e personale di supporto, tutti dediti a dare il meglio per far sì di aiutare più persone, non esistevano riposi, volontariamente si tornava nel giorno di riposo a spostare l'armadio o sistemare il magazzino (gli inventari mi perseguitano!!!), soprattutto lo si faceva con un misterioso sorriso, quel sorriso che ti viene in situazioni brutte, ma dove dai il tuo massimo.

Dopo qualche giorno finalmente il reparto era diventata una terapia intensiva a tutti gli effetti. Lo spirito che aleggiava nel reparto era molto teso, ma per fortuna non mancavano i sorrisi sotto le nostre tute, si trovava il tempo anche di ridere e scherzare con gli assistiti che, per fortuna riuscivamo a svezzare dai respiratori.

I selfie da mandare ai loro parenti, riusciva a strappare anche a loro un piccolo sorriso, nonostante la loro situazione post-critica ancora non brillante, ma comunque contenti perché al momento erano salvi.

Sono sempre stata una persona che è riuscita a tenere separati vita professionale e vita privata, lasciavo appesi nello spogliatoio con la divisa i problemi lavorativi.

Fino a **Pedro**.

**Pedro** è un uomo di 42 anni sudamericano, sposato e con una figlia di 11 anni. Almeno lo era sino ad 1 mese prima di trovarlo ricoverato nel nostro reparto. Purtroppo la moglie è venuta a mancare per il Covid. La figlia viveva con i vicini mentre lui era ricoverato, per fortuna il suo stato di salute era migliorato notevolmente, rendendosi da un punto di vista respiratorio autonomo in poco tempo.

**Pedro** è un uomo alto, carnagione scura da sudamericano e il sorriso da chi ha sempre affrontato la vita a testa alta. Mi faceva molto ridere quando mi chiamava per qualcosa: "Josè, vieni per favor", mi faceva immaginare di trovarmi con cocktail sotto un ombrellone, su una spiaggia a Copacabana.

Purtroppo oltre ai problemi respiratori, il "regalo" che ha ricevuto dal Covid è stata la paraplegia.

Non so cosa avesse di differente **Pedro** dagli altri degenti, dei fortunati che momentaneamente si erano salvati era quello che pagava le conseguenze peggiori. Eppure non mancava di sorridere, di avere una parola gentile per tutti, di ringraziarci per qualsiasi cosa, anche quando scherzosamente lo prendevo in giro per il lavoro che svolgeva. Sorrideva, anche se aveva la tristezza negli occhi, aveva la forza di sorridere.

Pedro sorrideva sempre. Anche quando facevamo la videochiamata con la figlia, rideva e scherzava come se non avesse nulla, come se fosse andato a medicare un ginocchio sbucciato. Non mi spiegavo il perché lui sorridesse sempre, d'altronde non c'era molto da sorridere. Avrebbe dovuto, se tutto fosse andato bene, crescere una figlia da solo, seduto su di una carrozzina, in un paese straniero.

Non ci dormivo la notte, pensavo non fosse normale che una persona in queste condizioni riuscisse a sorridere sempre. Pensai a danni neurologici, magari non si rendeva conto di quello che sarà o semplicemente **Pedro** è scemo.

Cavoli, dopo quasi 10 anni che faccio l'infermiere, pensavo ad un degente... a casa.... La mattina successiva mi recai a lavoro. Decisi di chiedergli cos'avesse da sorridere.

Entrai in stanza, mentre gli somministravo la terapia ed al centesimo ringraziamento, glielo chiesi.

"**Pedro**, ti rendi conto del tuo stato di salute? Dove la trovi tutta questa voglia di sorridere?"

Lui mi guardò negli occhi, in silenzio.

Dopo poco mi disse: "Josè, probabilmente resterò in carrozzina, mia moglie è morta ed ho una bambina da crescere, ma poteva succedermi di peggio." Io chiesi cosa potesse esserci di peggio. Mi rispose semplicemente: "non rivedere il sorriso di mia figlia"

Gelo.

Poi continuò. "Devo migliorare perché ho mia figlia che mi aspetta, poi mi sono sempre arrangiato, sono venuto in Italia che non conoscevo nessuno, neanche la lingua, dopo 10 anni di sacrifici mi sono sistemato, ho una casa e un lavoro dignitoso."

Se fossi morto avrei mancato alla promessa fatta a mia moglie, prendermi cura di nostra figlia.



Associazione Nazionale Operatori Tecniche Endoscopiche

Associazione Nazionale Infermieri di Gastroenterologia e Associati

Avevo il sangue gelato...

Gli sistemai i cuscini e me ne andai, senza dire più nulla. Avevo gli occhi lucidi. Mi stavo commovendo.

La mia corazza protettiva crollò. Tornai a casa e riflettei sulla nostra discussione. Da lì mi si aprì un mondo, avevo sempre visto la vita in maniera differente. comprare oggetti per essere felici, spendere soldi in vacanze ecc.

Tutte cose superflue. Ho imparato da **Pedro**, che la felicità non si compra, ma si ottiene da un sorriso...

Dopo poco tornai a lavorare in endoscopia, non rividi mai più **Pedro**. **Pedro** da allora vive dentro me, nei momenti più tristi ripenso a lui, lo immagino seduto sulla carrozzina accanto alla figlia, bevendo un cocktail, sotto l'ombrellone su una spiaggia di Copacabana mentre fissa l'oceano, sorridente poiché manteneva la sua promessa verso la moglie.

**Spero che ognuno trovi il suo Pedro.**

La felicità è desiderare quello che si ha. (S. Agostino)

*GIUSEPPE CHIARANDA*



PAROLE DAL COVID: racconti di infermieri dal fronte.

Può uno sconosciuto cambiare la tua vita? Il tuo modo di vedere le cose e di vivere?

Per me la risposta è sì.

Ma andiamo all'inizio.

Avete presente la teoria del piano inclinato? Quella diventata famosa ai più, grazie al film "Chiedimi se sono felice". Bè diceva grossomodo questo: "Se mettete una pallina su un piano inclinato, la pallina comincia a scendere, e per quanto impercettibile sia l'inclinazione, inizia a correre e correre sempre più veloce. Fermarla, è impossibile.

La mia pallina iniziò a muoversi nei primi giorni di Aprile 2020, il lavoro andava a rilento, molti esami erano stati cancellati (diciamo che mentre i camion dell'esercito trasportavano salme, molte persone ritenevano superfluo fare la gastroscopia di controllo per il reflusso riscontrato venti anni fa), il tempo a disposizione era diventato parecchio, non si parlava d'altro, si leggeva la paura sul volto mio e dei miei colleghi.

Iniziammo ad impiegare il tempo in lavori, che seppur necessari alla gestione del servizio, non riuscivano a suscitare in me alcun entusiasmo. Ho sempre odiato fare gli inventari! (non me ne voglia il mio coordinatore!)

Quindi, dopo una notte tormentata, la mattina decisi di parlare con il mio coordinatore e chiedere di essere spostato nel nuovo reparto Covid che stava aprendo. Non so per quale reale motivazione presi questa decisione. La noia di fare inventari? Lo spirito della Nostra Florence si era impossessata di me?

In effetti poteva sembrare molto azzardata come scelta, la mia esperienza di terapia intensiva era poca, lasciare un posto abbastanza tutelato per un posto ad altissimo rischio infettivo. Ma una voce dentro me, mi diceva che dovevo rendermi più utile alla comunità rispetto a quello che stessi facendo. (sarà stata davvero Florence?) Dopo poco fui accontentato. Mi ritrovai a 3 giorni dell'apertura nel nuovo reparto Covid. Era tutto da sistemare ed organizzare, avviare un reparto ex novo non è un'impresa semplice.

Non conoscevo quasi nessuno dei miei nuovi, seppur temporanei colleghi, ma ben presto diventammo una famiglia. La cosa che, a mio avviso era un po' tragicomica, è che il nuovo reparto fu aperto in una pediatria, e ci trovammo presto a veder andar via le persone sotto il disegno di un simpatico orsetto disegnato sulle pareti.

Non sapevo che aspettarmi, ma una cosa che ho potuto notare sin da subito è stato il fortissimo spirito collaborativo che si venne a creare. Medici, coordinatore, infermieri e personale di supporto, tutti dediti a dare il meglio per far sì di aiutare più persone, non esistevano riposi, volontariamente si tornava nel giorno di riposo a spostare l'armadio o sistemare il magazzino (gli inventari mi perseguitano!!!), soprattutto lo si faceva con un misterioso sorriso, quel sorriso che ti viene in situazioni brutte, ma dove dai il tuo massimo.

Dopo qualche giorno finalmente il reparto era diventata una terapia intensiva a tutti gli effetti. Lo spirito che aleggiava nel reparto era molto teso, ma per fortuna non mancavano i sorrisi sotto le nostre tute, si trovava il tempo anche di ridere e scherzare con gli assistiti che, per fortuna riuscivamo a svezzare dai respiratori.

I selfie da mandare ai loro parenti, riusciva a strappare anche a loro un piccolo sorriso, nonostante la loro situazione post-critica ancora non brillante, ma comunque contenti perché al momento erano salvi.

Sono sempre stata una persona che è riuscita a tenere separati vita professionale e vita privata, lasciavo appesi nello spogliatoio con la divisa i problemi lavorativi.

Fino a **Pedro**.

**Pedro** è un uomo di 42 anni sudamericano, sposato e con una figlia di 11 anni. Almeno lo era sino ad 1 mese prima di trovarlo ricoverato nel nostro reparto. Purtroppo la moglie è venuta a mancare per il Covid. La figlia viveva con i vicini mentre lui era ricoverato, per fortuna il suo stato di salute era migliorato notevolmente, rendendosi da un punto di vista respiratorio autonomo in poco tempo.

**Pedro** è un uomo alto, carnagione scura da sudamericano e il sorriso da chi ha sempre affrontato la vita a testa alta. Mi faceva molto ridere quando mi chiamava per qualcosa: "Josè, vieni por favor", mi faceva immaginare di trovarmi con cocktail sotto un ombrellone, su una spiaggia a Copacabana.

Purtroppo oltre ai problemi respiratori, il "regalo" che ha ricevuto dal Covid è stata la paraplegia.

Non so cosa avesse di differente **Pedro** dagli altri degenti, dei fortunati che momentaneamente si erano salvati era quello che pagava le conseguenze peggiori. Eppure non mancava di sorridere, di avere una parola gentile per tutti, di ringraziarci per qualsiasi cosa, anche quando scherzosamente lo prendevo in giro per il lavoro che svolgeva. Sorrideva, anche se aveva la tristezza negli occhi, aveva la forza di sorridere.

Pedro sorrideva sempre. Anche quando facevamo la videochiamata con la figlia, rideva e scherzava come se non avesse nulla, come se fosse andato a medicare un ginocchio sbucciato. Non mi spiegavo il perché lui sorridesse sempre, d'altronde non c'era molto da sorridere. Avrebbe dovuto, se tutto fosse andato bene, crescere una figlia da solo, seduto su di una carrozzina, in un paese straniero.

Non ci dormivo la notte, pensavo non fosse normale che una persona in queste condizioni riuscisse a sorridere sempre. Pensai a danni neurologici, magari non si rendeva conto di quello che sarà o semplicemente **Pedro** è scemo.

Cavoli, dopo quasi 10 anni che faccio l'infermiere, pensavo ad un degente... a casa.... La mattina successiva mi recai a lavoro. Decisi di chiedergli cos'avesse da sorridere.

Entrai in stanza, mentre gli somministravo la terapia ed al centesimo ringraziamento, glielo chiesi.

"**Pedro**, ti rendi conto del tuo stato di salute? Dove la trovi tutta questa voglia di sorridere?"

Lui mi guardò negli occhi, in silenzio.

Dopo poco mi disse: "Josè, probabilmente resterò in carrozzina, mia moglie è morta ed ho una bambina da crescere, ma poteva succedermi di peggio." Io chiesi cosa potesse esserci di peggio. Mi rispose semplicemente: "non rivedere il sorriso di mia figlia"

Gelo.

Poi continuò. "Devo migliorare perché ho mia figlia che mi aspetta, poi mi sono sempre arrangiato, sono venuto in Italia che non conoscevo nessuno, neanche la lingua, dopo 10 anni di sacrifici mi sono sistemato, ho una casa e un lavoro dignitoso."

Se fossi morto avrei mancato alla promessa fatta a mia moglie, prendermi cura di nostra figlia.





Associazione Nazionale Operatori Tecniche Endoscopiche

Associazione Nazionale Infermieri di Gastroenterologia e Associati

Avevo il sangue gelato...

Gli sistemai i cuscini e me ne andai, senza dire più nulla. Avevo gli occhi lucidi. Mi stavo commovendo.

La mia corazza protettiva crollò. Tornai a casa e riflettei sulla nostra discussione. Da lì mi si aprì un mondo, avevo sempre visto la vita in maniera differente. comprare oggetti per essere felici, spendere soldi in vacanze ecc.

Tutte cose superflue. Ho imparato da **Pedro**, che la felicità non si compra, ma si ottiene da un sorriso...

Dopo poco tornai a lavorare in endoscopia, non rividi mai più **Pedro**. **Pedro** da allora vive dentro me, nei momenti più tristi ripenso a lui, lo immagino seduto sulla carrozzina accanto alla figlia, bevendo un cocktail, sotto l'ombrellone su una spiaggia di Copacabana mentre fissa l'oceano, sorridente poiché manteneva la sua promessa verso la moglie.

**Spero che ognuno trovi il suo Pedro.**

La felicità è desiderare quello che si ha. (S. Agostino)

*GIUSEPPE CHIARANDA*

## PAROLE DAL COVID

### Un cambiamento mondiale in “due” parole

Pandemia, è una delle parole che più abbiamo detto o scritto l'ultimo anno e mezzo. Ha segnato la nostra vita privata e quella lavorativa. Ha interessato noi e tutto il mondo. Si può dire che è democratica.

Chi l'ha causata è il Coronavirus o Covid-19 o Cov-Sars2. Inizialmente sembrava qualcosa lontano da noi, come se la distanza ci proteggesse, momentaneamente non avremmo programmato un viaggio in Cina.

Ci fu uno stato di sorpresa iniziale perché cominciò a diffondersi anche in Italia e la nostra visione e il nostro pensiero si modificò. È arrivata anche da noi e si tenevano sotto controllo solo i casi sintomatici. Ci si chiedeva se il paziente avesse febbre, tosse, dispnea e se fosse di rientro da un viaggio in Cina.

Iniziammo ad avere paura nonostante utilizzassimo guanti mascherine camici cuffie, non ci sentivamo protetti. I DPI iniziarono a scarseggiare. Riportammo alle mente la differenza tra mascherina chirurgica, FFP2 e FFP3. Per sentirci più protetti acquistammo dei caschi con visiera. Gli esami endoscopici furono ridotti ed eseguiti solo quelli urgenti; a maggior ragione la possibilità di contaminarci aumentava.

Per combattere la diffusione del virus a RNA è importante oltre ai DPI il distanziamento sociale che non si può rispettare durante gli esami endoscopici. I casi dubbi o accertati che esigevano l'esecuzione degli esami endoscopici venivano eseguiti in sala Covid. Tutti i pazienti che necessitano di esami endoscopici devono aver il referto di un tampone molecolare. In generale il tampone molecolare è stato praticato. Il problema si pone in urgenza perché i medici del Pronto Soccorso non li vogliono praticare e per loro è sufficiente quello antigenico.

Ho dovuto imparare la differenza fra tampone molecolare e antigenico e che fa male se non eseguito correttamente. La prima volta che mi è stato fatto ho avuto un dolore immenso la sensazione che mi fosse arrivato al cervello. Le volte successive per fortuna non è stato così. Memore dell'esperienza avuta quando mi è stato chiesto di praticarlo ai pazienti che venivano dall'esterno dell'ospedale o ai colleghi dell'endoscopia mi sono documentata per eseguirlo nel miglior modo possibile. Normalmente collaboriamo all'esecuzione di esami invasivi con l'ausilio dell'analgesia. Questo fa sì che il paziente non soffra e abbia un buon ricordo. Dover praticare un tampone che dura poco ma è fastidioso ha creato ansia.

Abbiamo messo una maggiore attenzione nel rapportarci ai pazienti e garantito una sicurezza per impedire la trasmissione di un qualsiasi agente patogeno. Ciò ha fatto sì, che se qualcuno non seguiva bene le regole è stato motivato a seguirle in modo scrupoloso.

**Paura**, ansia, tristezza sono state vissute da tutti noi anche se in modi e tempi diversi. Alla domanda come è stato quest'ultimo anno e mezzo tutti rispondono brutto. Pochi però hanno avuto il piacere e la voglia di raccontarsi.

Francy tu che dici???

Buon anno a tutti! Felice anno nuovo! Tanti auguri per un 2020 straordinario!!

Iniziava così l'anno 2020, come sempre, come tutti gli anni la notte di S. Silvestro ci siamo dati gli auguri per augurarci un anno indimenticabile. Di fatti il 2020 è stato un anno “INDIMENTICABILE” A metà febbraio parto a Copenaghen per un convegno internazionale, più di 5.000 partecipanti (se ci penso ora, mi vengono i brividi). All'aeroporto misurano la TEMPERATURA a tutti, pare che ci sia una strana forma di influenza in Cina. La Cina, un paese così lontano..... “non dobbiamo preoccuparci”.

Al convegno stringo mani, abbraccio colleghe e siamo seduti tutti vicino. Si chiacchiera... "è solo una forma di influenza, si sta facendo troppo allarmismo".

Nel giro di un mese l'Italia è bandita come il focolaio d'Europa, il virus è arrivato da noi e si sta diffondendo, ha la velocità di una Ferrari senza freni. Per ora non esiste il freno e velocemente andrà in giro per il mondo. Siamo impreparati su tutto, le persone iniziano ad avere **PAURA** del contagio, **PAURA** di ammalarsi, molti colleghi si assentano dal lavoro, c'è chi chiede per evitare luoghi a rischio come le strutture ospedaliere.

"Cosa sta succedendo?" il virus è ovunque e aumenta l'ANSIA, la **PAURA**, TERRORE del Covid19.

Sembriamo davvero in GUERRA, quella che abbiamo visto nei film, dove le persone fanno scorte alimentari per settimane e poi si chiudono in casa, aspettando il prossimo TG. Non né più un'influenza, è il COVID19, che ricorderemo per sempre.

L'Italia è diventata tutta ROSSA, chiuse tutte le attività tranne Ospedali e Supermercati. Si compra tutto online, boom di vendite sul Web. "Ma gli anziani come fanno??" quelli soli, quelli che abitano in piccoli centri dove magari non hanno parenti.

I NONNI, quanti nonni sono volati in cielo a causa del COVID19. Negli ospedali, accesso negato ai parenti. Bisogna evitare il contagio, e mentre il paziente ricoverato piange in silenzio perché vorrebbe un suo familiare vicino, NOI INFERMIERI, impariamo la vestizione e svestizione, impariamo a fare i TAMPONI molecolari, leggiamo PROTOCOLLI e ci aggiorniamo sul web. Anche noi abbiamo **paura** del contagio, tanti nostri colleghi hanno donato la propria VITA, siamo stati chiamati dai balconi EROI, ma siamo orgogliosamente INFERMIERI.

La **paura** del contagio ha fatto emergere una **FORZA** straordinaria che probabilmente non sapevamo di avere. **Forza** di COLLABORAZIONE tra colleghi; **FORZA FISICA**, quando abbiamo lavorato settimane di fila senza riposo per eseguire i tamponi o per sostituire un collega in corsia; **FORZA PSICOLOGICA**, quando si andava a consolare una persona in un momento di SCONFORTO, nascondendo le nostre lacrime.

Con l'uso delle mascherine, possiamo scrutare solo lo SGUARDO, stanco e affaticato. Occhi che non mentono che talvolta piangono in silenzio. SILENZIO, quel silenzio di una Piazza San Pietro vuota, e il Papa pregava per IL MONDO.

Si diceva "Ce la faremo" .....abbiamo capito che il VIAGGIO è lungo e solo col VACCINO possiamo farcela. Resteranno dei segni profondi nei nostri CUORI, ricordi indelebili nella mente.

IL COVID19 HA CAMBIATO IL MONDO! Ha cambiato la concezione della nostra vita e del modo di gestirla.

Ha cambiato il nostro lavoro; pur essendo abituati a lavorare sotto stress, a trovare soluzioni ai vari problemi anche in pochi secondi. Con l'esperienza e la formazione abbiamo raggiunto un buon grado di preparazione. Ma il COVID-19 non lo conosceva nessuno, abbiamo imparato insieme a conoscerlo e ancor oggi non lo conosciamo bene. Ci auguriamo che il virus smetta di circolare e ci sia più serenità per fare al meglio il nostro lavoro.

Ora conosciamo tante parole nuove e alcune ci evocano brutte sensazioni, ma vogliamo essere POSITIVI per superare con coraggio questo momento e la pandemia. Nella speranza che le parole riacquistino il loro significato "sorridenti ogni giorno, mal che vada avremmo contagiato noi stessi e chi incontriamo con un briciolo di positività"

FRANCESCA MARIA ONIDI

LUIGINA SCHIRRU

“PAROLE DAL COVID”

“COME SI VIVE IL COVID”

Come si vive il COVID? Purtroppo noi sanitari siamo stati costretti a viverlo sia dal punto di vista professionale che privato.

Professionalmente nel 2020 abbiamo dovuto cambiare le nostre abitudini di lavoro in quanto ci è stato chiesto di andare a lavorare in realtà a noi sconosciute come le terapie intensive o sub-intensive. Questo ci ha portato a dover cambiare il nostro approccio lavorativo, abbiamo dovuto modificare l'orario di lavoro tornando a lavorare di notte quando da anni non ne eravamo più abituati. Personalmente è stato mentalmente pesante visto che avevo deciso di non fare più tale tipo di lavoro proprio perchè era diventato fisicamente pesante.

L'esperienza è stata comunque formativa sia professionalmente che psicologicamente e ci ha permesso di scambiare esperienze lavorative con nuovi colleghi. In questo modo ci si è veramente resi conto di quanto la pandemia fosse reale a differenza di quest'anno dove la direzione non ha ritenuto opportuno spostarci dal nostro servizio e ridurre le sedute endoscopiche.

Privatamente il COVID si è presentato anche nella mia casa infettando mio marito e mio figlio. Affrontare la malattia è stato psicologicamente pesante per tutta la famiglia primariamente perchè, passandola fortunatamente a casa, il medico di base non è stato ben presente e ciò che si avvertiva era un senso di **abbandono**. La mia professione e le mie conoscenze hanno fatto sì che abbiamo potuto avere il sostegno di un medico dell'ospedale che ci ha consigliato durante tutto il periodo della quarantena ma io penso alla maggior parte di quelle persone che non hanno avuto questa fortuna.

Purtroppo la pandemia non ci ha permesso di salutare mia suocera nel momento dell'ultimo saluto ed anche questo ci ha segnato psicologicamente tanto che ha a volte non sembra neanche che la sua perdita ci sia veramente stata.

Queste sono le mie sensazioni sperando che il vaccino possa farci tornare alla normalità.

*Stanzani Roberta*

PAROLE DAL COVID: SOLO GRAZIE

In queste poche righe, non esaustive ma sincere, voglio esprimere il mio "GRAZIE" a tutto il mio gruppo infermieristico e OSS dell'Endoscopia Digestiva del Prof. Saracco della Città della Salute e della Scienza di Torino. Il suddetto è il gruppo che coordino e con cui ho affrontato i tristi e pesanti giorni lavorativi durante la pandemia.

GRAZIE per aver "SOPPORTATO" le carenze del sistema che ci hanno messo a rischio quotidianamente, per essere stati pronti a reinventarvi, a cambiare i vostri comportamenti nel caos, nelle incertezze e nella paura.

GRAZIE per aver "SUPPORTATO" i pazienti, sempre con professionalità e sorrisi, anche se stanchi preoccupati e arrabbiati per la situazione,

GRAZIE per esservi messi in gioco, anche a rischio per la vostra salute e dei vostri cari,

GRAZIE per la "PRESENZA" sul lavoro e nella vita di chi è stato meno fortunato di noi e si è ammalato. I vostri sms, telefonate, sorrisi e ogni genere di conforto, non hanno fatto sentire solo, anche chi non poteva essere con noi, colleghi meno fortunati che si sono ammalati.

GRAZIE per aver sopportato i momenti di ira, di stanchezza e noiosità, per aver condiviso e sdrammatizzato stress e paura. Abbiamo vissuto ed imparato molto, speriamo di averne memoria per il futuro...

GRAZIE per il gruppo che siete, abbiamo dimostrato che **"IL TUTTO è MAGGIORE DELLA SOMMA DELLE PARTI"** (Gestalt).

Grazie,

*Stefania Moio*